

Carlo Lambardi, architetto di Palazzo Savelli (poi Chigi) ad Ariccia

Negli atti del convegno internazionale tenuto nel 2016 tra Roma, Chieti e Salerno, dedicato a “Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi”, in corso di pubblicazione a cura di Adriano Amendola e Cecilia Mazzetti di Pietralata, lo studioso Fernando Bilancia pubblica un importante contributo dedicato a “La residenza dei Savelli ad Ariccia”. Bilancia dimostra su base documentaria per la prima volta la probabile paternità della progettazione di Palazzo Savelli poi Chigi, riferendola all’architetto Carlo Lambardi su commissione del cardinale Silvio Savelli. Si tratta di una scoperta molto rilevante che riscrive la storia iniziale di una delle più prestigiose dimore storiche dei Castelli Romani. L’argomento è approfondito negli stessi atti anche dal sottoscritto in un ulteriore saggio (“Tracce materiali sulla presenza dei Savelli nei Colli Albani”), di cui si pubblica a seguire un estratto per la parte relativa alla dimora ariccina.¹

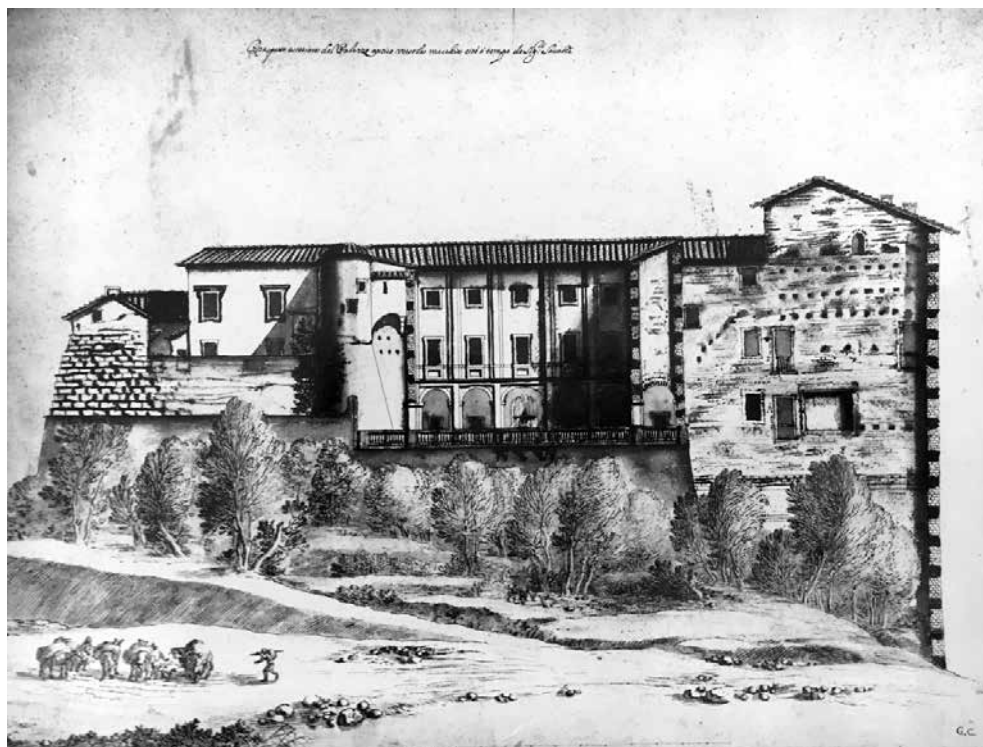


Fig. 1. Giulio Cerruti, *Prospetto esterno di Palazzo Savelli ad Ariccia* (1661), BAV, AC, n. 24939.

La rocca aricina, visibile in due accurati prospetti di Giulio Cerruti del 1661 circa (Biblioteca Apostolica Vaticana, archivio Chigi, nn. 29939, 29940), era stata edificata dai Savelli tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento su strutture in opera quadrata riferibili all'acropoli dell'antica *Aricia*, città latina e municipio romano, attorno ad una torre innalzata dai Malabranca prima del 1223 (figg. 1, 2). I Savelli avviarono successivamente un ampliamento unitario del fortilizio che finalmente assunse la dignità di palazzo ducale, costituente quasi la metà dell'attuale fabbrica e circa tre quarti della facciata sulla piazza di Corte.²

L'edificio fu radicalmente ristrutturato tra il 1664 ed il 1672 su commissione del principe Agostino Chigi da Carlo Fontana, seguendo probabilmente un'idea del Bernini, attivo in quegli anni nella progettazione del complesso dell'Assunta e nella revisione urbanistica del borgo, creando un impianto simmetrico con due avancorpi e quattro torrioni angolari, secondo la tipologia del «castello-palazzo». Le preesistenze più antiche dell'ala est, adiacente Porta Napoletana, vennero interamente demolite, assorbendo nella nuova fabbrica l'ala ovest, compresa tra il torrione di sinistra e la quarta fila di finestre a destra del portale nel fronte su piazza di Corte.³



Fig. 2. Giulio Cerruti, *Prospetto su Piazza di Corte di Palazzo Savelli ad Ariccia* (1661), BAV, AC, n. 24940.

Nel mio volume del 1984 sulla dimora chigiana, non avendo reperito riscontri documentari e archivistici, avevo collocato attorno all'ultimo quarto del Cinquecento la costruzione dell'ala Savelli, riferendola ad una commissione di Camillo Savelli. Ponevo infatti quale termine *post quem* l'anno di conio della medaglia del cardinale Giacomo Savelli (1576), ove è riportata la stessa impresa scolpita sul fregio del monumentale cammino della «Sala Maestra», e come termine *ante quem* l'anno del presunto soggiorno ad Ariccia di Sisto V, che secondo il Lucidi avrebbe pernottato nel torrione del piano nobile verso Roma nel 1589, in occasione del suo viaggio per le paludi pontine.

Tuttavia tale affermazione dello storico ariccino, ripresa anche da Tomassetti, è stata respinta da Renato Lefevre per il fatto che a suo avviso il papa sarebbe passato a monte per la «via della Fajola» e non per l'Appia antica ormai in abbandono. In merito all'attendibilità del Lucidi, che si basò su una relazione tratta dall'archivio capitolare della collegiata dell'Assunta (oggi non più riscontrabile), ritengo che all'epoca il percorso principale fosse da tempo la vecchia «strada corriera», formante un diverticolo alla via Appia, sempre passante per Ariccia e Genzano, e non la più pericolosa ed isolata via della Faiola.

Comunque, a prescindere dall'itinerario scelto dal corteo papale, in ogni caso il passaggio nel territorio controllato dai Savelli rimaneva obbligato e la sosta ariccina la più probabile, anche per cortesia nei confronti dei feudatari, come tradizionale prima *statio* della strada

consolare. È probabile invece che la notizia riportata da Lucidi non si riferisse al palazzo nell'attuale configurazione, ma ad una vera e propria torre, forse quella dei Malabranca, demolita in occasione del predetto ampliamento.

L'unico dato certo è che i Savelli ancora nel 1581 risiedevano «domi Illmi Domini Camilli prope Gallinarium», come riporta anche il suo testamento del 27 marzo 1589 rogato «in domo solitae Residentiae et habitations Illmi D. Testatoris». Questo edificio è identificabile nell'immobile ubicato nella parte bassa del paese, formante un isolato tra via Bellani e via Cavour.

Un consiglio comunale del 16 febbraio 1604 fu riunito invece «nella sala del palazzo con licentia dell'Ill.mo S.r Fabritio Savello», molto probabilmente la cosiddetta «sala maestra», visibile già nel rilievo di Carlo Fontana prima delle trasformazioni chigiane (Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Chigi, n. 24938). Soltanto dal 1607 in alcuni documenti pubblici è citata esplicitamente la nuova dimora, a partire dallo strumento notarile del 31 gennaio stipulato «in palatio magno Illmorum, et Exclmorum D D.». A conferma il 25 luglio 1607 è «Congregato pubbl.[ico] Cons.[iglio] Homini terre Aritie in domo Ill.mi D. nuncupata casa nova» e un consiglio del 2 agosto 1611 viene tenuto «in domo Illmi, et Exclmi D. Principis Sabelli nuncupata la casa nova», cioè nel nuovo «palatio magno». Ad esso si riferisce certamente la menzione nello statuto di Albano, approvato da Federico Savelli con atto «Datum Ariciae in Palatio nostro die 9. Decembris 1607».‡

Ma un'importantissima scoperta documentaria di Fernando Bilancia, sembra chiarire finalmente la genesi della prima fase costruttiva dell'attuale palazzo ducale. L'attento studioso ha rinvenuto infatti un contratto del 12 ottobre 1596 tra gli scalpellini Girolamo De Rossi e Marco Antonio Valenzani, per la costituzione di una società finalizzata a proseguire i lavori della «fabrica» del cardinale Silvio Savelli ad Ariccia, iniziati precedentemente dallo scalpellino Stefano Quadri sin dal 1695 (Archivio di Stato di Roma, *Notai del tribunale dell'auditor camerae*, t. 1576, atti P. A. Catalone, cc. 669 e 684). Il coinvolgimento di questi vari scalpellini, che come noto erano impresari e gestivano un personale più vasto (Fratarcangeli), indica che doveva trattarsi di una cospicua fabbrica. Poiché i lavori degli scalpellini interessavano certamente le parti lapidee della costruzione, cioè cornici, marcapiani, mostre di porte e finestre, all'epoca la parte muraria doveva già essere stata compiuta.

Di notevole interesse è il riferimento nel medesimo contratto al noto architetto tardo-manierista Carlo Lambardi (1545-1619), quale «architettum eiusdem fabricae», a dimostrazione della rilevanza dell'intervento di cui trattasi e della sua pertinenza al grande palazzo Savelli. Il Lambardi tra l'altro è ricordato negli studi storico-critici per aver introdotto in ambito chiesastico con la facciata di Santa Francesca Romana lo schema palladiano dell'ordine gigante, poi in voga nell'architettura barocca romana, compresa la facciata berniniana del santuario di Galloro ad Ariccia: for-

se non casualmente anche nel cortile del palazzo ariccino compaiono in maniera abbastanza innovativa paraste ribattute con l'ordine gigante!⁵

Silvio Savelli, nato ad Ariccia nel 1550, aveva ottenuto la porpora da Clemente VIII il 5 giugno 1596 ed era stato designato dal padre Camillo nel suo testamento del 1589 ad intervenire nelle fabbriche di famiglia utilizzando le finanze comuni, come sottolinea Bilancia. Vice-legato ad Avignone, patriarca di Costantinopoli, legato a Perugia e in Umbria, il cardinale, come ricordava il Lucidi, «Dimorava frequentemente nell'Ariccia...ove alli 18 febraro dell'anno 1599, tornato da Perugia oppresso da subita gravissima infermità in età di anni 49 morì». Ma all'epoca la fabbrica doveva già essere stata completata. Si può quindi ipotizzare, sulla scorta dello studio di Bilancia, che i lavori di costruzione dell'ala Savelli dell'attuale palazzo siano stati compiuti a cavallo tra la prima e la seconda metà degli anni Novanta del Cinquecento, anche se ulteriori interventi di finitura e decorazione d'interni dovettero proseguire nei primi anni del secolo successivo.⁶

Effettivamente in quel momento avvenne un passaggio cruciale nella travagliata storia dell'antichissima casata romana, cioè l'estinzione in linea maschile del ramo ariccino, già unito precedentemente a quello di Albano, e la fusione con il ramo di Palombara, di cui erano esponenti Paolo e Federico Savelli, che sposarono rispettivamente nel 1601 Caterina e nel 1604 Virginia Savelli, figlie di Mario e nipoti di Camillo signore dell'Ariccia. I due fratelli, che presero

formalmente possesso del feudo il 22 settembre 1605, dopo la morte di Fabrizio Savelli, altro figlio di Camillo, ebbero un ruolo determinante nel rinnovo dei fasti familiari, svolgendo una serrata azione auto-promozionale sul piano politico, amministrativo e culturale, culminante con l'erezione di Albano a Principato da parte di Paolo V nel 1607.⁷

Furono loro a commissionare ulteriori interventi nel palazzo ducale sulla rocca, da allora adibito a principale residenza della casata, presumibilmente tra il 1605 e il 1607. Una conferma viene dalla decorazione della «galleria» del piano mezzanini, ala sud-est (fig. 3), facente parte della nuova fabbrica, ove, accanto allo stemma Savelli, è presente

l'aquila imperiale, in riferimento alla carica di oratore imperiale a Roma assunta da Paolo Savelli nel 1607. La presenza della sola simbologia Savelli sul parapetto della finestra nella galleria e sul soffitto della sala adiacente, conferma che la decorazione debba essere riferita a Paolo e alla sua congiunta, escludendo il successore Bernardino, marito di Maria Felice Peretti, come invece riportano gli scudi araldici dell'Uccelliera nel parco che recano le imprese delle due casate unite, secondo prassi.

Paolo Savelli era particolarmente legato al feudo e sebbene «quantunque per la carica di ambasciatore di Cesare presso la Santa Sede dovesse risiedere in Roma», tuttavia «passava nondimeno

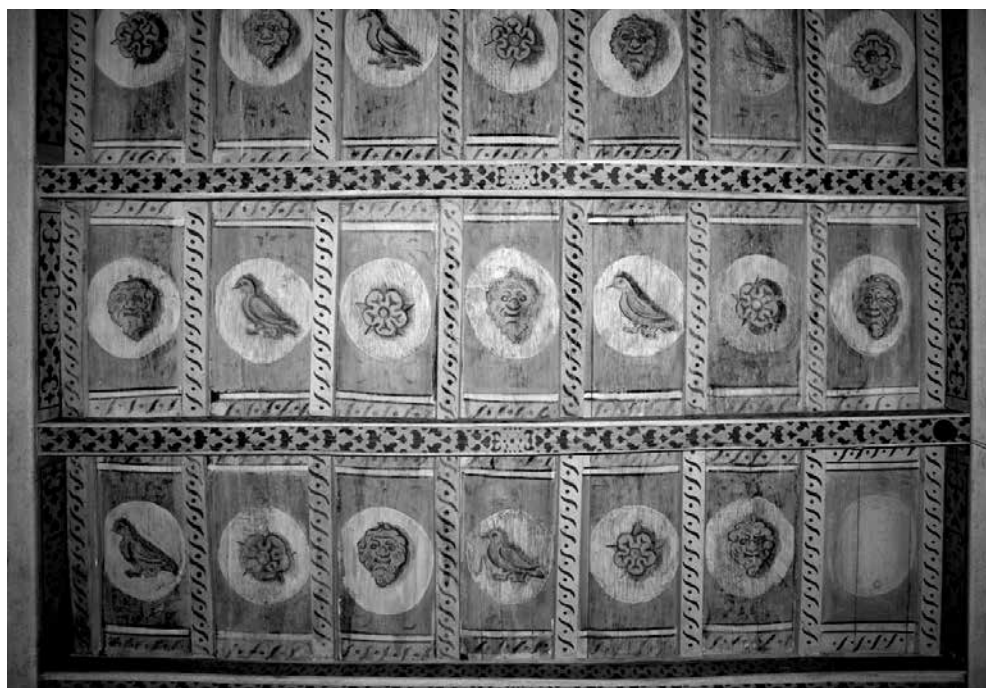


Fig. 3. *Soffitto Sala Savelli*, 1605-07 c.a. Ariccia, Palazzo Chigi, mezzanino destro.

tutta la stagione estiva nell'Ariccia, e soleva nelle ore più calde del meriggio sedere dalla parte del palazzo, che guarda settentrione, per godere quell'aria fresca, che dalla piccola valle della selvotta soffia in quell'ore; essendo solito dire, come ce ne assicura l'arciprete Fulvio Sorentino testimonio di vista, e d'udito, che questo privilegio dalla madre natura era stato concesso alla sola Ariccia, perché ivi solamente sorgeva quell'aere, o venticello fresco» (Lucidi).

Francesco Petrucci

¹ Cfr. *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di A. Amendola, C. Mazzetti di Pietralata, Università di Salerno, 27 aprile 2016, Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, 3 maggio 2016, Archivio di Stato di Roma e Archivio Storico Capitolino, 9-10 giugno 2016, Roma 2017.

² Sul palazzo ducale di Ariccia cfr. R. Lefevre, *Il Bernini ad Ariccia e la "piazza di Corte" dei Chigi*, Roma 1981; F. Petrucci, *Palazzo Chigi ad Ariccia*, Ariccia 1984; R. Lefevre, *Sulla costruzione del Palazzo Chigi, già Savelli*, in *Palazzi baronali del Lazio*, collana "Lunario Romano 1991", Roma 1991, pp. 193-212; F. Petrucci, *Bernini, Fabio Chigi ed Ariccia: un Rinascimento barocco*, in *L'Ariccia del Bernini*, catalogo della mostra, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, F. Petrucci, Ariccia, Palazzo Chigi, Roma 1998, pp. 31-36, 189-194; M. Villani, *Ariccia*, in *Atlante del Barocco in Italia, Lazio/I, Provincia di Roma*, a cura di B. Azzaro, M. Bevilacqua, G. Coccioli, A. Roca De Amicis, collana diretta da M. Fagiolo, Roma 2002, pp. 68-69.

³ L'attribuzione a Bernini dell'idea progettuale del completamento del palazzo, avanzata da R. Lefevre (1981, 1991), sviluppata da chi scrive con ulteriori motivazioni, è accolta da M. Fagiolo dell'Arco, *Ragioni di una mostra*,

in *L'Ariccia del Bernini*, 1998, p. 13 e più recentemente da Villani, 2002.

⁴ Cfr. E. Lucidi, *Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia e delle sue colonie Genzano e Nemi*, Roma 1796, rist. anastatica a cura di R. Lefevre, Sala Bolognese 1977, pp. 261, 273, 449. Per le sedute dei Consigli Comunali vedi *Libro della Magnifica Comunità de la Riccia nel quale si scriveranno tutti li consigli et altre cose...*, 1602-1644, Ariccia, Palazzo Chigi, archivio storico comunale, pp. 5, 32, 53, 116. Per il riferimento nello statuto di Albano cfr. G. Del Pinto, *Le Benemerenze di papa Clemente XI per Albano Laziale*, Roma 1931, tav. II.

⁵ Su Carlo Lambardi e le sue opere, con ulteriore bibliografia, cfr. E. Parlato, *Lambardi, Carlo Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2004, vol. 63; P. Portoghesi, *Roma barocca*, edizione riveduta e ampliata con fotografie a colori di Moreno Maggi, Roma 2011, p. 702. Sugli interventi di Lambardi nella chiesa di S. Francesco Romana cfr. F. Bilancia, *La chiesa di S. Maria Nova (S. Francesca Romana) di Carlo Lambardi con altri soffitti di chiese*, in "Palladio", (2006), 37, pp. 73-104.

⁶ Per i riferimenti alla presenza ariccina del cardinale Silvio cfr. E. Lucidi, 1796, pp. 265-270. Il cardinale è sepolto nella cappella Savelli della chiesa dell'Aracoeli, ove nell'iscrizione funebre è riportato tuttavia che morì il 21 gennaio 1599.

⁷ Cfr. I. Fosi, *La famiglia Savelli e la rappresentanza imperiale a Roma nella prima metà del Seicento*, in R. Bösel, G. Klingenstein, A. Koller (a cura di), *Kaiserhof – Papsthof (16.-18. Jahrhundert*, Wien 2006, pp. 67-76, pp. 67-76; C. Mazzetti di Pietralata, in *La Dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, a cura di J. Martínez Millán, R. González Cuerva, Madrid 2011, vol. III, pp. 1837-1866, vol. III, pp. 1837-1866. Sulla presa di possesso di Ariccia da parte di Paolo e Federico Savelli cfr. E. Lucidi, 1796; G. Tomassetti, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna [1910-1926]*, nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti, F. Bilancia, 6 voll., Città di Castello 1975-1977, vol. II, p. 183; R. Lefevre, *Ricerche e documenti sull'archivio Savelli*, Roma 1992, p. 154.